

Nessuna traccia dopo 7 giorni di padre, madre e bimba in macchina sull'autostrada da Milano verso la Sicilia

I parenti di Alcamo in attesa dalla vigilia di Natale hanno percorso l'A1 a ritroso senza trovare alcun indizio

Viaggio dei misteri intera famiglia scomparsa

Sono partiti da Cinisello Balsamo, alle porte di Milano, per raggiungere la famiglia ad Alcamo. Leonardo Pipitone, sua moglie Maria Dattolo e la figlia Lorenza di 4 anni, avrebbero dovuto passare le vacanze natalizie nel loro paese d'origine. Si sono messi in viaggio il 21 dicembre, ma non sono mai arrivati in Sicilia. Da una settimana i familiari li cercano e hanno fatto a ritroso il loro viaggio, ma senza risultati.

alla neve, ma nessuno si muove.

Leonardo Pipitone lavora come autista alle Poste di Milano e prima di mettersi in viaggio aveva fatto un brindisi con i colleghi, lasciandoli con un arrivederci all'anno nuovo. A Milano non ha parenti: era arrivato qui dieci anni fa per cercare un lavoro e aveva trovato casa a Cinisello Balsamo, in un monolocale. Dopo i primi anni di solitudine si era sposato con Maria, una ragazza del suo paese, con la quale era già fidanzato e proprio oggi avrebbero festeggiato il sesto anniversario di matrimonio.

Una famiglia tranquilla, di cui i vicini di casa dicono tutto il bene possibile: «Sembra ancora due fidanzati, non abbiamo mai sentito un litigio: sono cose che capitano dappertutto, ma di loro non si potrebbe dire neppure

questo».

Sicuramente hanno superato Bologna: un amico li ha visti e sorpassati sull'autostrada del Sole e almeno fino a quella tappa il viaggio è proseguito senza intoppi. Al volante della loro «Fiat Ritmo» c'era Maria: il marito si era sdogato una cavigliata e non poteva guidare. Forse quelle 20 ore di viaggio l'avevano affaticata, un colpo di sonno le ha fatto perdere il controllo della guida? Questa è l'ipotesi che fanno i parenti ad Alcamo, ma nonostante la capillare ricerca, fatta percorrendo passo dopo passo il loro tragitto, non hanno avuto conferma neppure di un incidente. Carabinieri, polizia, soccorso stradale e ospedali hanno risposto negativamente a tutte le loro domande.

Sabato mattina si erano preoccupati per il ritardo, ma

sullo stretto di Messina c'era

brutto tempo e i traghetti partivano con difficoltà. Hanno atteso fino a sera, poi Damiano Pipitone, il fratello di Leonardo, ha denunciato la scomparsa ai carabinieri. «Ci hanno detto di tornare il giorno dopo - spiega sua moglie, Vita - Abbiamo sperato ancora per tutta la notte di sentirli arrivare, ma al mattino eravamo certi che fosse successo qualcosa». Per altre 24 ore hanno atteso notizie dalle forze dell'ordine, poi estenuati da quell'interminabile silenzio hanno deciso di mettersi alla ricerca dei loro familiari.

Lunedì pomeriggio Damiano è partito, direzione Nord. Si è fermato a Lagonegro, in Basilicata, perché quello è un punto critico della rotta. La strada è interrotta, le deviazioni portano nell'entroterra, su percorsi poco



La famiglia di Cinisello Balsamo scomparsa da una settimana

battuti, ma anche lì nessuna traccia. Si è rimesso in cammino, è arrivato fino a Bologna e poi di nuovo, sulla corsia opposta, ha attraversato la Penisola fino a casa. «Si è fermato in tutti i Motel - dice la signora Providenza - in tutte le aree di servizio, ma ho mostrato le loro foto, quelle della bambina: capelli biondi, occhi azzurri, sembra Gesù Bambino. Ma nessuno li ha visti. Qui siamo impazzendo, giriamo con le mac-

chine, cerchiamo dappertutto, ma cosa possiamo fare?». Un caso analogo si era verificato due anni fa, nell'agosto dell'89. Un'intera famiglia milanese, i coniugi Carretta coi loro due figli, si erano messi in viaggio per le vacanze, diretti in Marocco. Il camper su cui viaggiavano era scomparso e ancora l'anno scorso la vicenda era finita a «Chi l'ha visto?», ma neppure l'«intelligenza» della Raffai era riuscita a risolvere il caso.

LETTERE

«Un ritrovato gusto di fare politica a partir dai bisogni...»

Caro direttore, la partitocrazia (governo dei partiti) non è certo fenomeno di questi ultimi anni, ma è conaturata a quel processo continuo di istituzionalizzazione dei partiti entro lo Stato, di cui la professionalizzazione della vita politica o il finanziamento degli stessi con denaro pubblico sono gli aspetti più tangibili.

Se questi limiti rappresentano un dato, per così dire, fisiologico del sistema a democrazia rappresentativa, assurdo invece a vere distinzioni in presenza di gravi e diluiti fattori di squilibrio: rientra sicuramente tra questi la quarantennale occupazione mafioso-clientelare del potere da parte della Dc (e dei suoi alleati), e dunque, il conseguente deficit di ricambio politico alla guida del Paese.

Le responsabilità del partito di maggioranza relativa vanno perciò isolate da quelle proprie del sistema rappresentativo che in Italia sienta a decollare. Ne è scaturito lo scacco della presidenzialismo di marca Craxi o l'introduzione di un sistema elettorale maggioritario a sanare i mali che addeggiano la vita politica e istituzionale della Repubblica. Anzi, nelle condizioni attuali vi è il rischio fin troppo palese che essi, delimitando ulteriormente l'area del possibile dissenso, abbiano un esito autoritario e antidemocratico.

Se fino a un recente passato questa pericolosa involuzione è stata scongiurata lo si deve alla presenza di forti e combattivi partiti operai quali, di fronte alla chiusura e alla disgregazione del sistema, hanno offerto alla gente, pur tra contraddizioni, canali istituzionali per esprimersi. Oggi questo meccanismo è saltato: la sinistra istituzionale, frantumata in mille rivoli, sta attraversando una delle crisi più profonde della sua storia; il sindacato appare sempre più succube dell'arroganza padronale; nel vuoto di rappresentatività a sinistra dilagano demagogia, leghismo e qualunquismo.

Urge un'inversione di tendenza della sinistra; e non può ridursi ad accordi prelettorali di vertice, ma occorre che approdi a un ritrovato gusto di far politica e opposizione a partire dai bisogni immediati delle masse lavoratrici, riportando il conflitto al centro della vita politica nazionale (non sarebbe male se, ad es., il Pds provasse a rivedere la sua posizione sui referendum). Materia ce n'è su cui lavorare; l'elenco della spesa ci è arduo; occorre «solo» rimboccarsi le maniche.

Alessandro Punzo, Padova

Se di mille liberati se ne salvassero anche solo dieci...

Gentile direttore, ho letto sull'Unità di martedì 26 novembre l'articolo intitolato «Visoni, liberi e sterminati», in cui si mette sott' accusa la liberazione dei visoni d'allevamento in Friuli, ad opera dell'animalismo più coraggioso.

Nell'articolo, gli interventi del prof. Claudio Prigioni e Carlo Consiglio sconsigliano queste immissioni di visoni d'allevamento in territori dove potrebbero sconvolgere l'habitat ai visoni europei autoctoni e alle lontre. Ma precedentemente ammettono che i visoni europei, pur avendo colonizzato tutta l'Europa del Nord in colonie stabili, in Friuli non ci sono; e che le lontre sono rarissime in Italia. Ma allora, che diavolo vanno cercando i due professori?

Si, un motivo di disturbo ci sarebbe: la possibile caccia al rosso pelobate fosco, appetibile ai visoni. Ma i visoni si nutrono di pesci e i rospi non sono pesci; ma anfibio della famiglia dei bufonidi; nascono nell'acqua ma vivono sulla terra. Ma tant'è. L'articolo, poi, si chiede che fine faranno i visoni liberati e quale impatto avranno con l'ambiente estremo. Ma è altresì giusto chiedersi che fine avrebbero fatto se non fossero stati liberati? Per sciocchezze che si fa la libertà ridata ad animali vissuti in cattività, non sarà mai traumatizzante come la loro vita (breve) in allevamento e la morte atroce a cui sono destinati gli animali da pelliccia, che vengono scuoiati vivi o patiscono sevizie inenarrabili in nome della vanità.

Ben venga, quindi, la libertà con tutte le conseguenze che possono caratterizzarla, perché rientrano nell'ordine degli accadimenti naturali o fatali dell'esistenza. Se di mille visoni liberati se ne fossero salvati soltanto cento o anche dieci, sia benedetta questa azione «estremista» che riporta cento o dieci visoni a contatto con la terra e i suoi umori e i suoi ritmi; liberi di andare lontano dalle facce avidi dei loro squartatori.

Maria Pia Rossi, Bologna

Un nuovo libro su Tina Modotti e quello uscito tre anni fa?

Caro Unità, il 22 dicembre hai pubblicato una recensione del libro di Pino Cacucci, Tina, Interno Giallo (editore, Milano 1991, pagg. 202, lire 29.000, definito una biografia romanzata di Tina Modotti, fotografa. Da Udine a San Francisco col «passaporto rosso» dell'emigrante. Non entro nel merito del libro, anche se sulla sovrapposizione di Tina Modotti e Kirov si è ucciso», cronistoria ripresa dal recensore che ha parlato di «Kirov suicida». Si dà il caso però che tre anni fa nelle librerie comparve, di Pino Cacucci, I fuochi d'opere il silenzio, Agale' edizione, Bologna 1988, pagg. 165, lire 20.000, che portava come sottotitolo: «La tragica vita di Tina Modotti negli anni delle certezze assolute».

Ma quante biografie romanzate di Tina Modotti ha scritto Pino Cacucci? Perché lui nei suoi recensori ricordano la versione di tre anni fa? È cambiato il giudizio dell'autore sulla protagonista? Forse la ragione è da ricercare più terra terra: Tina Modotti fu stroncata da un infarto nella notte del 5 gennaio 1942. Tra poco dunque ricorre il 50° anniversario della morte e il prolifico biografo pensa che la nuova versione del libro possa avere più fortuna di quella di tre anni fa, e, chissà, riaprire la polemica sulla «tipica eliminazione stalinista» della fotografa e su presunte responsabilità del suo compagno Vittorio Vidali.

Ma, contro ogni ulteriore speculazione, sulla tomba di Tina Modotti rimane incisa una poesia del grande Pablo Neruda, significativamente dedicata a Carlos J. Contreras, cioè a Vidali: «[...] Lo sciallo sul gioiello del tuo corpo addormentato / ancora protende la penna e l'anima insanguinata / come se potessi, sorella, risollevarsi / e sorridere sopra il fango [...]» (traduzione di Dario Puccini).

Rinaldo Crocetti, Milano

«Sarebbe stato meglio esaurire e poi non importarne più»

Caro direttore, sono un tabaccaio e vorrei fare osservare quanto sia stato sbagliato il decreto del ministro delle Finanze che ha proibito a noi rivenditori la vendita di alcuni tipi di sigarette quando magari ne avevamo in deposito ingenti quantità, regolarmente pagate; e il nostro lavoro è quello di venderle.

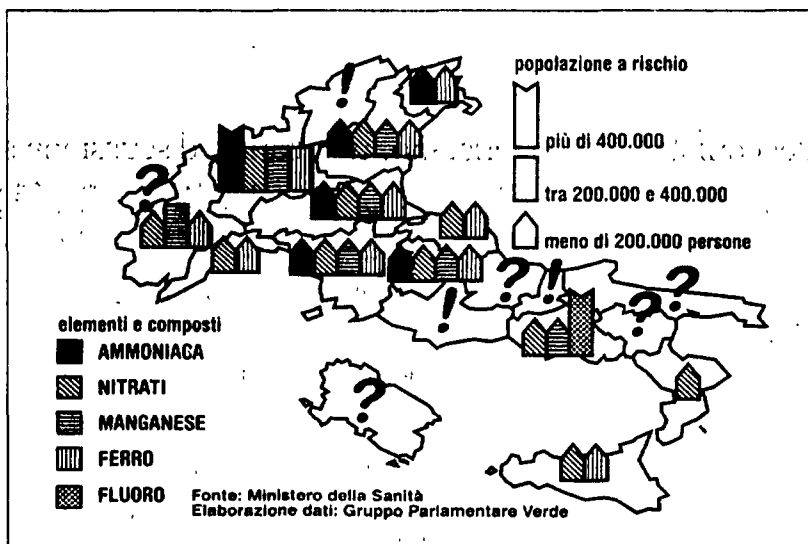
Sarebbe stato un sistema migliore esaurire tutto, «scorte comprese», e poi non importare più nulla.

Alberto Vescevi, Dolo (Venezia)

Ammoniaca, manganese, ferro, nitrati e ora anche fluoro nell'acqua resa potabile per decreto. In pericolo bambini e debilitati. La denuncia dei Verdi: a fine anno ancora una deroga per il nostro Paese che detiene il record di inadempienze verso la Cee

Acqua a rischio per quattro milioni di italiani

Acqua ai nitrati, all'ammoniaca, al manganese, al ferro e ora anche al fluoro. Acqua fuorilegge, resa «potabile» per decreto. Insieme a quella «avvelenata» da solventi clorurati e trielina la usano quattro milioni e mezzo di italiani. E la utilizzeranno ancora perché De Lorenzo ha già annunciato la proroga delle deroghe. La denuncia viene dai Verdi. Record di inadempienze rispetto alle direttive Cee.



La cartina indica i principali inquinanti in rapporto alla popolazione interessata. I punti interrogativi si riferiscono a quelle regioni che non hanno trasmesso dati al ministero della Sanità. Quelli esclamativi alle regioni che hanno dichiarato l'assenza di inquinanti; assenza non credibile secondo quanto dichiarato dal ministro della Sanità il 18 dicembre del 1991 alla commissione Ambiente della Camera

Fontane inquinate: a Villa d'Este biglietto scontato

ROMA. Il biglietto d'ingresso a Villa d'Este di Tivoli, l'antica città in provincia di Roma è stato ridotto da diecimila a cinquemila lire. Villa d'Este, costruita nel 1550, è famosa in tutto il mondo per le sue fontane e i giardini d'acqua ed è meta di migliaia di turisti.

Il provvedimento che ha dimezzato il costo del biglietto d'ingresso è stato preso in base ad un decreto del ministero per i Beni Culturali e Ambientali a causa della «minore fruibilità delle fontane» dovuta ad un forte inquinamento delle acque. La decisione del ministero è stata adottata dopo che l'Unità sanitaria locale Rm5 ha dichiarato lo stato di pericolosità per l'inquinamento delle acque che alimentano le fontane della villa. In seguito a tali accertamenti, si legge nel de-

creto firmato dal sottosegretario Covatta, è stato necessario transennare le fontane e ridurre il getto idrico in attesa della depurazione che spetta al comune di Tivoli disporre.

Da tempo Villa d'Este è «malata»: le acque del fiume Aniene che alimentano le fontane sono fortemente inquinate e per questo si è reso necessario in passato arrivare anche alla chiusura delle fontane. Soluzioni in grado di risolvere definitivamente il problema non sono state trovate. Per questo negli ultimi mesi si è registrato un crollo vertiginoso delle presenze che hanno comportato anche pesanti ripercussioni nelle attività economiche legate al turismo giornaliero. E le acque che alimentano le fontane sembrano destinate a rimanere «dimezzate» per un altro lungo periodo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La cartina d'Italia elaborata dai Verdi è piena di casette e di punti interrogativi ed esclamativi. A seconda del colore e delle strisce si rileva il numero degli abitanti a rischio-acqua e la sostanza inquinante: ammoniaca, nitrati, manganese, ferro ed ora anche fluoro.

L'allarme lanciato ieri dai deputati Verdi Sergio Andreis e Anna Donati e dall'eurodeputato Gianfranco Amendola è serio. Ad oltre 11 anni dall'emanazione della direttiva Cee, che fissa i parametri della qualità delle acque destinate al consumo umano, l'Italia si trova di fronte ad una nuova emergenza-acqua. Il 31 dicembre scadono, infatti, le deroghe stabilite dal decreto dei ministri della Sanità e dell'Ambiente del 14 luglio 1988, per quanto riguarda il contenuto di nitrati e altre sostanze cosiddette indesiderabili nell'acqua potabile e cioè ammoniaca, manganese, ferro, fluoro. Quest'ultimo è un «indesiderabile» per così dire nuovo, «frutto» della combinazione di sostanze chimiche con terra vulcanica. La zona colpita è la Campania (circa 600 mila persone a rischio). «Ciò significa - ha

detto Andreis - che oltre due milioni di italiani, secondo i dati del ministero della Sanità e che lo stesso ministero giudica sottostimati, avranno acqua fuorilegge. Ma non sono soli: andranno infatti ad aggiungersi ai circa 2 milioni e mezzo di cittadini la cui acqua è «potabile per decreto», in Lombardia, Piemonte e Veneto, dopo l'emergenza di maggio che riguardava le sostanze organoalogenate e cioè solventi clorurati, trielina eccetera». Le 12 regioni più colpite hanno chiesto la proroga della deroga dell'88. Sardegna, Basilicata, Puglia, Abruzzo e Valle d'Aosta non hanno trasmesso dati.

«Non si può continuare a fare gli struzzi davanti a un problema di così rilevante impatto ambientale. E quindi nessuna proroga va concessa». Anna Donati cita il Consiglio superiore della Sanità che, nel fornire a De Lorenzo il proprio parere tecnico, ha affermato che le concentrazioni superiori ai 50 mg per litro, per i nitrati, «non possono essere impiegate per l'alimentazione del neonato e del bambino fino ad un anno e per uso abituale per i soggetti a rischio». «Ci chiediamo - dice ancora la Donati -

chi controlla che acqua ai nitrati, con concentrazioni ben superiori, ora erogata nella rete idrica non venga usata per bambini e soggetti a rischio».

La verità è che in materia di acqua, nel nostro paese si va avanti a colpi di proroghe e deroghe senza che, nel frattempo, nulla di serio venga fatto sul territorio per la prevenzione dall'inquinamento e per il risanamento delle acque. Ma come si risolve la questione dei residui nell'acqua? Non servono, è chiaro, i depuratori, ma occorre riconvertire l'agricoltura dipendente dalla chimica - che è la causa prima dell'inquinamento - garantendo incentivi, potenziando i controlli, educando i consu-

matatori a un uso corretto anche dell'acqua.

All'Italia il triste primato di non rispettare né leggi, né norme. Per questo il nostro Paese è già sul punto di essere deferito alla Corte di Giustizia della Cee per le inadempienze sulle acque potabili. Gianfranco Amendola lo dice chiaramente: «Abbiamo già il vergognoso record per le inadempienze del recepimento e mancata applicazione delle direttive ambientali, come viene stigmatizzato anche dal Rapporto '91 della Commissione Cee. E inoltre siamo impreparati a recuperare concretamente l'ulteriore direttiva comunitaria in corso di pubblicazione in materia di nitrati nell'acqua

destinata al consumo umano e di eutrofizzazione: siamo infatti nell'impossibilità di eseguire i controlli previsti, almeno una volta al mese».

E come era prevedibile le preoccupazioni verdi sono state confermate in serata. Da Napoli De Lorenzo ha fatto sapere che il governo concederà una proroga fino al 16 gennaio '92 sull'acqua potabile; poi sarà reiterato un decreto-legge che prevede, tra l'altro, piani di risanamento finanziari e una serie di deroghe-ponte con continui controlli sull'andamento dei lavori di risanamento. Il ministro si è trincerato dietro le pressioni delle Regioni, anche se si è detto «contrario a concedere proroghe».

La mamma più anziana

Gela: partorisce a 54 anni dopo 15 di menopausa con fecondazione artificiale

CATANIA. Si chiama Anna, pesa tre chilogrammi e 100, è nata il 18 dicembre: è la bambina concepita in provetta dalla mamma più anziana d'Italia.

La donna, una insegnante di Gela che compirà 54 anni tra ventiquattro giorni, in menopausa da circa 15 anni, è stata sottoposta a fecondazione artificiale a Roma nel marzo scorso dal professor Severino Antinori, direttore del Rapu. Ricercatori associati di riproduzione umana, dopo che un ovulo era stato fecondato con il seme, in provetta, del marito.

La bambina è nata in una clinica di Catania con un

«parto cesareo» eseguito dal professor Giuseppe Palumbo.

«Questa nascita, così impensabile, così per certi versi clamorosa - ha detto il professor Palumbo - ci dimostra che l'utero di una donna in menopausa è capace di portare avanti una gravidanza. La nascita della piccola Anna, a questo punto, potrebbe rivelarsi uno storico precedente».

I genitori di Anna non hanno voluto che le loro generalità fossero rese note: sembra che abbiano venduto la loro storia a un settimanale.

Per combattere il virus influenzale è ancora possibile ricorrere al vaccino

La «pechinese» ha già iniziato a colpire ma il peggio arriverà a fine gennaio

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Persone a letto con la febbre. Mal di testa. Mal di gola. Dolore alle ossa. Starnuti. E poi tosse, molta tosse. L'influenza della stagione '91-'92 è arrivata anche in Italia.

I primi ceppi influenzali sono stati isolati in questi giorni all'Istituto di igiene dell'università di Genova e hanno confermato la validità del vaccino diffuso in autunno. Lo ha dichiarato il professor Piero Crovari, direttore della prima cattedra di igiene, ed esperto dell'Organizzazione mondiale della sanità per l'influenza.

«Il vaccino è stato indovinato e dovrebbe funzionare bene», ha affermato il professor Crovari. Il giorno di Natale sono stati isolati a Genova due agenti virali simili al ceppo segnalato a livello internazionale come virus di Pechino del tipo a-h3n2. Provengono da un bambino di due anni e mezzo e da una donna di 30 anni. «Un identico ceppo - ha aggiunto Crovari - è stato identificato a quanto mi risulta anche a Siena dal professor Roberto Gasparini».

Questi avvistamenti fanno parte della normale attività di

controllo che i centri svolgono per conto del ministero della Sanità e dell'Oms.

Tutti i ceppi isolati nel mondo vengono poi sottoposti ad una analisi presso il Centro mondiale dell'influenza di Londra e, verso la fine di marzo, a Ginevra, gli esperti internazionali decidono quale utilizzare per la preparazione del vaccino per l'anno successivo.

L'anno scorso, ha spiegato il professor Crovari, per la preparazione del vaccino è stato scartato un ceppo ed è stato scelto invece quello di Pechino, perché si pensava che avesse maggiori probabilità di circolazione.

L'estensione dell'epidemia di influenza è difficile da prevedere secondo Crovari. Tuttavia, egli ritiene poco probabile che si arrivi ai livelli raggiunti nell'inverno '89-'90, anno in cui si verificò la più importante epidemia degli ultimi dieci anni, con un alto livello di mortalità.

Il fatto che il virus influenzale di quest'anno sia dello stesso tipo di quello di due anni fa, dovrebbe infatti ridurre i rischi, essendo parte della popolazione già immunizzata.

Quanto al vaccino, offerto gratuitamente alle categorie che presentano maggiori rischi di avere gravi conse-

guenze (anziani sopra i 65 anni, bambini e adulti affetti da malattie croniche), è comunque consigliabile per tutti.

«Non vi è alcuna controindicazione al vaccino, bisogna convincersi che usare il vaccino non è un problema», precisa il professor Crovari.

Il richiamo non è necessario per coloro che sono stati già vaccinati l'anno scorso e hanno ripetuto il vaccino quest'anno. Dovranno invece effettuare all'inizio di gennaio coloro che si sono vaccinati per la prima volta quest'anno, così come le persone al di sopra degli ottanta anni.